

Una casa tutta da ristrutturare

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" del 4 dicembre 2011

La crisi è ormai il tema dominante, obbligato, ossessionante. Le notizie quotidianamente attese, temute, sperate sono quelle dell'andamento delle Borse. Come fosse il bollettino di guerra. Sono entrate ormai nel linguaggio comune parole straniere che dicono rischio, paura e delusione.

"Default" per dire bancarotta con assonanza cupa all'italiano defunto. "Spread" che misura la differenza di attrazione e valore tra titoli tedeschi e quelli di altre Nazioni, termine che richiama il popolare "barea" per dire schifo. Ultimo in ordine di tempo il termine "crunch", che segna nel credito il passaggio dalla mancanza di liquidità alla insolubilità, cioè il fallimento delle banche. Ce n'è abbastanza per dire che la casa sta bruciando.

Al nuovo governo italiano, messo in piedi nell'arco di pochi giorni, si chiede di salvarci dal default, di agire in modo che si abbassi lo spread e di impedire il credit crunch. E di farlo presto, perché arrivare anche un solo minuto dopo potrebbe essere troppo tardi.

E siamo solo nel campo della finanza. Nell'immagine della casa, siamo solo nel reparto caldaia dove è scoppiato l'incendio. Un reparto di consistenza solo virtuale perché la finanza, le monete sono ricchezza solo figurativa. Che negli ultimi decenni però è aumentata ben sette-otto volte quella reale e tiene sotto scacco ogni altra autorità.

Se entriamo nel reparto laboratori e cioè dell'economia reale altri urli di allarme si levano. Sono figure umane che si agitano, protestano, gridano. Sono i precari, i disoccupati, i lavoratori ai quali è stato detto che la loro fabbrica chiuderà. Sono i giovani studenti che non vedono un futuro. E c'è la massa anonima di quelli che non gridano neppure perché non studiano più e non cercano più neanche un lavoro.

E ci sono i manager come Marchionne che promettono una ripresa solo a partire dalla rinuncia da parte dei lavoratori ai diritti acquisiti, dalle delocalizzazioni e dalla loro libertà di licenziamento. E sta crescendo come un bubbone l'impoverimento di fasce estese di popolazione. E' evidente che è tutta la casa da ristrutturare perché è tutto il sistema che scricchiola. Contemperare le esigenze finanziarie con le ragioni sociali, antropologiche ed etiche: questa è la scommessa. E qui la mediazione dei partiti appare indispensabile. Purché si accollino il dramma del Paese e non siano in perenne campagna elettorale, intenti cioè a pescare consensi accarezzando sentimenti egoistici e strombazzando promesse che essi stessi sanno di non poter mantenere.

Dicevo della crisi di sistema. Su questa linea è la Nota emanata il 24 ottobre scorso dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Parla di direzione estremamente problematica intrapresa dal liberismo economico senza controlli, che "rischia di diventare uno strumento subordinato agli interessi dei Paesi che godono di fatto di una posizione di vantaggio economico e finanziario". E che cos'è lo "spread" se non questo quotidiano confronto? Sottratto peraltro anche ad ogni valutazione etica. Mentre, osserva ancora la Nota, la crisi ha rivelato comportamenti di egoismo, di cupidigia collettiva e di accaparramento di beni su grande scala. Il correttivo è individuato in 'una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale'.

Sogno o realtà? Comunque la Nota deve aver colto nel segno se i cattolici conservatori degli Usa hanno cercato di sminuirne l'autorità argomentando che Giustizia e Pace è "un piccolo ufficio della Curia Romana" e il suo documento non porta la firma del Papa. Nel merito hanno definito la Nota "un'agenda economica radicale marxista"

Resiste quindi il dogma della libertà assoluta del mercato come resistono le vecchie motivazioni che lo sostengono anche di fronte ai disastri sociali ed etici.